



*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.”*

Questo passo del Vangelo è conosciuto universalmente; tutti vi fanno riferimento.

La seconda parte del “Padre Nostro” comprende i versetti più difficili di tutta la Bibbia: sono quelli che non vengono capiti.

Se vi domando il significato di “*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*”, rispondete che si riferisce al pane da mangiare. Le persone più spirituali accennano al Pane Eucaristico.

Il significato non è né la prima, né la seconda risposta.

Gesù ha detto: “*Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?*” **Matteo 6, 26.**

E anche: “*Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta/vi saranno messe davanti.*” **Matteo 6, 33.**

“*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*” contiene una contraddizione, perché quotidiano significa “di oggi”, quindi: “*Dacci oggi il pane di oggi*”.

Il “Padre Nostro” si trova in tre redazioni.

Quella di Matteo è completa. Quella di Luca è una formula abbreviata. La versione della Didachè, scritta prima dei Vangeli, non è entrata nel Canone.

Nelle tre versioni c'è un termine, che non si sa come tradurre. Il Vangelo è stato scritto in Greco, la lingua commerciale dell'epoca.

Nel Greco antico c'è il termine “*epiousios*”, che non si sa come tradurre, perché in tutta la letteratura greca, che è vasta, non si trova questo termine.

Nel 380 d. C. san Girolamo è stato incaricato dal Papa di tradurre la Bibbia. Questa traduzione sarebbe passata nella Chiesa Cattolica Universale.

San Girolamo, nella redazione di Matteo, usa il termine “*supersubstantialem*”, un pane sopra la sostanza.

Nella redazione di Luca, traduce lo stesso termine con “*quotidianum*”.

Uno stesso termine andrebbe tradotto nello stesso modo.

Oggi, noi usiamo ancora la traduzione di san Girolamo.

“*Dacci oggi il pane di oggi*” è un'invocazione, che recitiamo ogni giorno. Noi dobbiamo essere coscienti di quello che diciamo.

Che cosa chiediamo al Signore?

Che cosa è questo pane?

Non è il pane della mensa, perché spetta a noi produrlo e dividerlo. Gli spirituali sostengono che è il Pane dell'Eucaristia, ma siamo al capitolo 6 di Matteo e dell'Eucaristia si parla al capitolo 21. L'interpretazione viene data dallo stesso san Girolamo, che scrive: "Nel Vangelo, detto "Degli Ebrei" (ormai perduto), in luogo di pane supersubstantiale, ho trovato il termine "mahar", cioè "di domani". Da qui il significato del pane del giorno dopo, futuro."

Si è svelato il mistero. Come sarà il nostro domani? Quando termineremo questo tempo dell'incarnazione, noi staremo sempre con Gesù. Questo pane di domani è la presenza di Gesù nella nostra vita. Quando diciamo: "*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*", stiamo chiedendo di avere un'esperienza di Gesù. Il pane, la Parola possono essere procurate da noi, ma fare l'esperienza mistica di Gesù è solo dono. È Dio che viene a darci l'esperienza.

Gesù si è identificato con il pane, specialmente nel Vangelo di Giovanni, dove non si narra l'Ultima Cena, ma ci sono tre capitoli, dove Gesù afferma: "*Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.*" **Giovanni 6, 51.**

Se non facciamo l'esperienza di Gesù, la Chiesa ci sembrerà un covo di ladri, tutta una commedia.

**Giovanni 6, 35:** "*Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.*"

Noi dovremmo andare oltre l'Eucaristia, la Parola, per fare un'esperienza mistica.

Se non abbiamo un'esperienza mistica, saremo come gli alberi, che non sono stati piantati dal Padre e, al primo colpo di vento, vengono sradicati.

Blaise Pascal scrive: "*Il cuore, non la ragione, sente Dio*", dopo che nella notte ha avuto un'esperienza mistica. Da allora la sua vita è completamente cambiata.

Vi auguro questa esperienza.

*"Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori."*

Tutti pensano che sia il perdono. È giusto perdonare chi ci ha fatto del male, ma qui non si tratta di perdono.

In tutti i Vangeli non troviamo mai che Gesù ci inviti a chiedere perdono a Dio. Gesù ci invita a chiedere perdono ai fratelli o a dare loro il perdono.

Che cosa significa allora questo versetto?

Si parla di debiti, di soldi.

Quando all'inizio Gesù ha parlato dei debiti, il concetto è stato capito.

Rimettere i debiti significa che nella Comunità Cristiana occorre condividere le ricchezze.

Per gli Ebrei, tutto quello che possediamo non fa parte del nostro operato. Tutto quello che abbiamo è dono di Dio.

**Proverbi 23, 4:** *“Non affannarti per arricchire, rinunzia a un simile pensiero.”*

L'azione umana non arricchisce; arricchisce la benedizione di Dio.

Tra gli Ebrei non ci sono poveri, perché credono che la ricchezza è benedizione. Più si è ricchi, più si è benedetti dal Signore: così è scritto nella Bibbia.

Secondo la mentalità dell'Antico Testamento, tutto quello che abbiamo è dono di Dio.

Noi siamo debitori nei confronti di Dio. Se siamo debitori nei confronti di Dio, dobbiamo donare, aiutare, quando vediamo all'interno della Comunità persone, che hanno bisogno.

Leggiamo in **Deuteronomio 15, 1-2:** *“Alla fine di ogni sette anni celebrerete l'anno di remissione. Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che abbia diritto a una prestazione personale in pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, quando si sarà proclamato l'anno di remissione per il Signore.”*

Questa è stata un'arma a doppio taglio, perché, ogni sette anni, quando i nostri padri si sono stabiliti nella Terra Promessa, si azzeravano tutti i debiti. Questo significava che al sesto anno nessuno prestava più soldi. Pertanto, i ricchi diventavano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Al tempo di Gesù, c'era la “regola del patto”/prosbul/certificato.

Un rabbino molto ispirato, Hillel, aveva pensato: -Se siamo al sesto anno e il prossimo c'è il giubileo, ti firmo una carta, dove dichiaro di darti ugualmente i soldi in prestito.-

Anche questa strategia non ha avuto esito positivo.

Al quinto anno anche l'economia si fermava.

Questo versetto del “Padre Nostro” vuole sottolineare l'importanza della condivisione.

**Atti 4, 32-35:** *“La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.”*

Noi diamo gloria a Dio, quando vediamo un fratello, che ha bisogno, e, se abbiamo, condividiamo.

La prima Beatitudine, che dà fondamento alle altre, richiama la condivisione. *“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli./Sono felici coloro che, mossi dallo Spirito Santo, condividono i loro beni con gli altri.”* Non dobbiamo spogliarci, ma vestire gli altri.

Ringraziamo il Signore per tutte le ricchezze, che ci dà.

Il Signore non si lascia vincere in generosità. Come il Signore ci benedice e ci beneficia, passiamo queste benedizioni e benefici agli altri.

*“Non ci indurre in tentazione./Non abbandonarci nella tentazione.”*

Nell’immaginario, la tentazione è il sesso, che non è una tentazione, ma un appetito.

Nel corso della vita abbiamo prove.

**Siracide 2, 1:** *“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione.”*

Il Signore ci mette alla prova, non per farci cadere, ma perché possiamo sapere fino a che punto possiamo arrivare. Le prove della vita ci servono.

**1 Corinzi 10, 13:** *“Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla.”*

Invece di lamentarci, chiediamo al Signore dove è la via. Ad ogni tentazione, il Signore ci dà la via, per uscirne.

Il Signore non ci abbandona. Noi dobbiamo essere sicuri di questo. Il Signore ci porta nel palmo della sua mano.

Leggiamo in **Romani 1, 28:** *“Poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati.”*

Dio non ci abbandona. Il problema è che noi non siamo collegati con Gesù.

L’invito è pregare in continuazione, per vivere alla presenza del Signore.

Ogni ora, cerco di fare un respiro profondo, per collegarmi alla sorgente, perché Dio abita dentro di noi, mentre noi spesso viviamo fuori.

Le tentazioni ci sono necessarie, per capire come dobbiamo comportarci.

Quando dovevo partire per la Corea, c’è stato un disguido a causa di una forte tempesta; l’aereo non sarebbe atterrato a Seul, ma in un’altra località, dalla quale avrei dovuto prendere un treno, per arrivare a destinazione. La prima tentazione è stata di tornare a casa, ma il Signore mi dato questa Parola: *“Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono.”*

Così sono partito, perché il coraggio è una paura superata.

*“...ma liberaci dal male/maligno.”*

Nei Vangeli il maligno è colui che tenta, che non perdona.

Le persone, che non perdonano, sono condizionate anche dai defunti insieme alle loro famiglie.

Perdoniamo e chiediamo perdono.

Non è sempre il nemico, che ci tenta, ma coloro che vivono accanto a noi. Le tre tentazioni, che Gesù ha avuto nel deserto, sono anche le nostre.

\*Quella di servirsi dei propri talenti per sé.

\*Quella di servirsi degli altri con il potere.

\*Quella di fare quello che vogliono gli altri.

Quando Davide è costretto a scappare dalla reggia, incontra Simei, che lo maledice. Abisai dice a Davide: *“Perché questo cane morto dovrà maledire il re mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!... Davide risponde: -Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi.”* **2 Samuele 16, 9.11-12.**

Quando parlano male di noi, se non rispondiamo, la maledizione diventerà benedizione per la nostra vita.

Abisai stava tentando Davide.

Anche Pietro tenta Gesù.

**Matteo 16, 21-23:** *“Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: -Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai.- Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: -Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”* -

Liberaci, Signore, dalle persone, che ci vogliono manipolare e ci tentano, perché facciamo quello che non vogliamo.

Alla fine del “Padre Nostro” Gesù dice: *“Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.”*

Quando abbiamo situazioni dolorose, bisogna accettarle, perché, in questa maniera, vengono perdonati i nostri peccati; in questo c'è riferimento all'Albero Genealogico.

Se non perdoniamo, rimaniamo nel peccato.

Perdonare gli altri è difficile; cominciamo a pregare: dalla preghiera si passa al perdono e all'Amore. *“Amate i vostri nemici!”*